

teatro sannazaro

stagione teatrale 2022|2023

da lunedì 10 a mercoledì 12 ottobre

anna bocchino, federica pirone, antonio piccolo, ettore nigro, mario autore im

DON GIOVANNI

regia mario autore

pare che molliere avesse fretta di rimpiazzare il censurato tartufo. tenta allora un colpo da illusionista e ripresenta tartufo ma gli cambia l'abito. porta in scena di nuovo una feroce satira contro la doppia morale ma la traveste da denuncia. cerca in tutti i modi la strada giusta per non rendersi invisibile al pubblico: punisce il dissoluto, lo fa redarguire in scena per mezzo di più d'un personaggio, eppure, ancora una volta, la sua posizione "illuminista" emerge chiaramente, per contrasto, dalla natura ironica e a tratti parodistica degli avvenimenti e la censura, inesorabile, torna ad abbattersi sull'opera del maestro che dopo una breve tranne di recite monche non verrà più riportata in scena. perché tanto accanimento? cosa c'era di tanto empio da far ipotizzare una scomunica? la risposta è tanto semplice quanto contemporanea ed è il motivo per cui trovo opportuno riportare oggi in scena questo personaggio mitico e dannato. "io credo che due più due fa quattro", sentenza don giovanni, rispondendo a sganarello che gli domanda se creda al sovrannaturale. nega l'esistenza di dio e schiaccia tutta la realtà sul razionale, sulla calcolabilità. un fiero illuminista ante litteram, non c'è che dire. eppure, non siamo tutti noi oggi, dopo nietzsche e tutto il novecento, nella mondo del cielo vuoto? dico di più, don giovanni è il rischio che noi tutti corriamo. lo vedo come un abitante di una pianeta perduto nell'universo. immagino lo spazio scenico come una propaggine di mondo sospesa nel nulla. la scena si svolge dunque nell'articolazione tra una zona centrale e il corridoio circolare che la circonda. queste zone non esistono di per sé ma sono definite dall'utilizzo della luce. e' la materializzazione dello sguardo "illuminista" di don giovanni che illumina solo alcune porzioni di realtà e ne esclude delle altre. il nostro protagonista non può uscire dalla finitezza del suo mondo eppure è tragicamente attratto dalla buia periferia della scena, abitata dai personaggi metafisici del fantasma e della statua, sempre accompagnato dal fedele sganarello. il nostro protagonista è bloccato in un funzionamento ripetitivo nei confronti delle donne, seduce e passa alla prossima. immagino che lui abbia davanti agli occhi - a livello di fantasma - sempre la stessa donna come oggetto del desiderio e sempre la stessa donna come scarto. per questa ragione i personaggi femminili saranno interpretati da due sole donne, che rendono visibile la ripetizione eterna di don giovanni che vede nel diverso sempre lo stesso. la madre è la mia visione nera di padre. se come ci hanno detto, nel novecento "il padre è evaporato" non c'è oggi padre che tenga. e se don giovanni sbeffeggia dio figuriamoci in che considerazione può tenere il padre terreno. ma se don giovanni è "venuto su così male", se i suoi rapporti con il genere femminile sono così devastanti, certamente ci sarà un legame interessante con la madre da indagare. ho provato allora a immaginare la madre come una madre padrona. la immagino come una suora nera che succhia la linfa vitale del figlio legando la sua approvazione per lei al suo comportamento, laddove sappiamo bene che l'amore materno dovrebbe essere incondizionato. o no?

da venerdì 14 a domenica 23 ottobre

biagio izzo, mario porfito, stefania de francesco, arduino speranza, roberto giordano, adele vitale in

TARTASSATI DALLE TASSE

scritto e diretto da eduardo tartaglia

musiche antonio caruso

gulio andreotti soleva dire che l'umiltà, che di per sé costituisce una grande virtù, si trasforma in una vera iattura quando gli italiani la praticano in occasione della loro dichiarazione dei debiti. "io le tasse le pagherei. ed anche volentieri! se solo però poi le cose funzionassero veramente!..." quante volte abbiamo ascoltato simili confidenze? e quante volte anche la nostra coscienza di pur buoni ed onesti cittadini ha segretamente partorito concetti del genere?... il problema, però, è che se poi davvero ragionassimo tutti quanti sempre così, come e perché mai le cose potrebbero veramente funzionare? sarà costretto improvvisamente a domandarselo anche innocenzo tarallo, 54 anni ben portati, napoletano, imprenditore nel settore della ristorazione: il classico "self made man", che da nipote e figlio di baccalauolo si ritrova ora proprietario orgoglioso di un ristorante internazionale di sushi all'ultima moda. e che dopo tanti sacrifici avrebbe voluto ora godersi anche un po' la vita; magari anche grazie a qualche piccola "furbizia" di contribuente... e che si ritroverà invece in balia di mille peripezie e problemi. e soprattutto costretto a risolvere il quesito che angustia la stragrande maggioranza di noi: come è possibile che due parole che da sole evocano così tanta bellezza: "equità" e "italia", quando si uniscono si contraggono dolorosamente come chi è in preda alla più dolorosa delle coliche addominali?

eduardo tartaglia

lunedì 24 e martedì 25 ottobre

silvia ranucci in

MUSICA PER CERETTA

regia giulia giannola

la femminilità, la sensualità, la comicità, le abitudini femminili interpretate con ironia.

l'attrice si appresta con spensieratezza ad eseguire il suo rituale di bellezza della ceretta.

non si aspetta di andare incontro ad un arduo compito, con imprevedibili difficoltà e strappi dolorosi, che rendono l'operazione più difficoltosa del previsto. il tutto è reso ancora più complicato dal fatto che ella cercherà in ogni modo di mantenere il suo aplomb ed eleganza, nella sua elegante camera da letto.

da lunedì 31 ottobre a mercoledì 2 novembre

anna rita vitolo, andrea de goyzueta in

IL BACIAMANO

di manlio santanelli

regia antonio grimaldi

allo scoppiare della rivoluzione francese nel 1789 non vi sono immediate ripercussioni a napoli; è solo dopo la caduta della monarchia francese e la morte per ghigliottina dei reali di francia che la politica del re di napoli e sicilia ferdinando iv comincia ad avere carattere antifrancese. il regno di napoli aderisce alla i coalizione antifrancese e cominciano le prime repressioni contro le personalità sospettate di "simpatie" giacobine. ambientato dunque nella napoli di fine settecento, è la storia di un uomo e una donna: l'uomo, il giacobino, rappresenta la politica, forbito nel parlare, le sue parole diventano quasi poesia per chi le ascolta. si ritrova legato e incappucciato in un luogo freddo ornato solo da lamiere di ferro. ad attenderlo c'è la janara, giovane popolana avvizzita prima del tempo. una ragazza/donna, madre/moglie, picchiata e violentata dal marito. la janara diventa una sacerdotessa/mantide, uccide per dar da mangiare i suoi figli/dei. in lei è celato un segreto/desiderio che solo le sue vittime conosceranno.

da venerdì 4 a domenica 6 novembre

marisa laurito, livio beshir, giancarlo nicoletti, guglielmo poggi in

PERSONE NATURALI E STRAFOTTENTI

di giuseppe patroni griffi

regia giancarlo nicoletti

quattro solitudini, un appartamento e una notte di capodanno a napoli. donna violante, la padrona, ex serva in un bordello, discute e litiga con mariacallàs, un travestito, in bilico fra rassegnazione, ironia, squalore e cattiveria. e ancora, fred e byron che sono alla ricerca dell'ebbrezza di una notte: l'uno, uno studente omosessuale alla ricerca di una vita libera dalle paure, l'altro, uno scrittore nero che vorrebbe distruggere il mondo per vendicare le umiliazioni subite. quattro persone naturali e strafottenti, che, per un gioco del destino, divideranno la loro solitudine con quella degli altri, mentre fuori la città saluta il nuovo anno, fra accese discussioni, recriminazioni, desideri repressi, liti e violenze sessuali. c'è, in questo testo del 1973, un sottobosco di attualità così tangibile e una poetica di fondo così lucida e disincantata, da farne a tutti gli effetti un testo ancora fortemente contemporaneo, e perciò di teatro necessario. emarginazione, violenza, distanze socio-culturali, violenza sessuale e psicologica, la ricerca continua di un altro che non esiste: la drammaturgia di patroni griffi è cruda e ironica, scandalosa e poetica, verbosa e visionaria. ne viene fuori una tragicommedia dal sapore post-eduardiano e pre-ruccelliano, col respiro di un periodare socio - poetico, che fra cinismi, grettezze e turpiloqui ci restituisce lo squarcio di un'altra napoli - non più la cartolina buona per i turisti, ma tutta la sbordante umanità di un "vascio", che diventa, immediatamente, un altro mondo, un'altra realtà, una dimensione fuori dal tempo e dallo spazio. un non luogo dove, fra la comicità e il grottesco, si discute - immensamente e inconsciamente - del mondo, degli esseri umani, del sesso e della razza. tutto questo fra i fuochi della notte di capodanno, mentre un uomo bianco ha un'emorragia di sangue del sedere, poiché penetrato con forza da un nero: una fotografia definitiva e profetica delle paure intime dell'occidente nazionalista di oggi. da questo sudore di corpi costretti coattivamente alla ricerca della propria felicità o del proprio illusorio, riscatto, entro le mura di uno spazio vitale/non vitale, l'intuizione di farne uno spettacolo concreto, dal gusto e sapore quasi cinematografico, che si serva della realtà per declinarla in astrazione, in un'esperienza di teatro diretto, e non filtrato dalla convenzionalità rappresentativa. con il fine ultimo di mettersi accanto all'autore, e non davanti, in un rapporto di dialettica e relazione: per tradurre, declinandola nel contemporaneo, una drammaturgia così sofisticata e imponente, e troppo spesso sottovalutata.

da venerdì 18 a domenica 20 novembre

giovanni allocca, chiara baffi, angela de matteo, massimo de matteo,

renato de simone, antonio elia, valentina martiniello, peppe miale, alfonso postiglione, federico siano in

IL MEDICO DEI PAZZI

di eduardo scarpetta

"... v' 'o vvoglio di' pe' scrupolo 'e coscienza: io scrivo 'e fatte comiche d''a ggente... e a ridere, trovate convenienza?
... nun credo!"

questo chiariva eduardo nel '49 in una sua breve poesia e, in questo sapiente ed accorato monito, operava una implicita rivisitazione della eredità artistica ricevuta dall'altro eduardo: scarpetta. la scrittura di quest'ultimo si era infatti fondata su un'esasperazione più "deliberatamente cinica" di quanto avrebbe poi inteso fare il figlio; cinica perché assolutamente poco incline a contemplare quell'amarezza con cui sempre de filippo volle guardare e raccontare i vizi e gli spropositi degli uomini. scarpetta, dal canto suo, osservava e riportava in scena senza "sentimento" quell'avvertimento del contrario che pirandello definiva essere la comicità. il contrario alla regola, alla legge, all'estetica, alla grammatica, alla logica risultava agli occhi di scarpetta congeniale esclusivamente alla creazione di meccanismi scenici che producessero il riso. lo dichiarava sempre, a chiusura d'ogni sua commedia: lo aveva fatto per soddisfare l'amato pubblico. e forse per questo, paradossalmente, il pubblico se ne sentiva ristorato. aveva assistito sulla scena alle proprie istrioniche buffonerie, alle proprie tristi miserie, ai propri potenziali sfottò in danno di un malcapitato, ai propri strafalcioni lessicali, all'impresentabilità dei propri vestiti e ne trovava convenienza, ne aveva riso... catarticamente. la spietatezza senza compassione di scarpetta riproduceva così l'antica funzione del teatro: un'occasione di purificazione collettiva. ne 'o miedeco d'e pazze questo disincanto divertito raggiunge probabilmente l'apice più significativo. il meccanismo che si inscena è un gioco di specchi deformanti la realtà. lo straniero, il babbeo, 'o cafone 'e fora, sciosciamocca precipita nel mondo di città che lo ciruisce e spiazza. i desideri, le ambizioni dei cittadini si mostrano nei loro accessi più convinti ed è facile per uno sguardo estraneo leggerne gli accenti controversi come stravaganze assolutamente folli. l'animo virgineamente fuori registro di felice scopre involontariamente, e non senza ridicoli patemi per lui, le quotidiane ossessioni dei "normali", ne sbugiarda inconsapevole l'inconsistenza. sembra una satira profonda di costume, forse lo è implicitamente, non certo nella grammatica di scena. quella è strutturata meravigliosamente per riderne, per riderne e basta. noi la seguiamo rinfrancati: la denuncia dei nostri vizi è un calembur, l'affanno delle nostre aspirazioni un intrattenimento. triste per cui ... enormemente divertente.

claudio di palma

da lunedì 21 a mercoledì 23 novembre

pietro juliano, nello provenzano, cinzia cordella, peppe romano in

LUMACHE

drammaturgia e regia pietro juliano

venerdì 25 novembre

pino strabioli e marcello fiorini alla fisarmonica in

SEMPRE FIORI MAI UN FIORAIO

omaggio a paolo poli

paolo poli si è raccontato a strabioli durante una serie di pranzi trascorsi nello stesso ristorante, alla stessa ora nell'arco di due anni. da quei ricordi ne è nato un libro sempre fiori mai un fioraio, edito da rizzoli e l'omonimo spettacolo. una serata dedicata al pensiero libero, all'irriverenza, alla profonda leggerezza di un genio che ha attraversato il novecento con la naturalezza, il coraggio, la sfrontatezza che lo hanno reso unico e irripetibile. l'infanzia, gli amori, la guerra, la letteratura, pennellate di un'esistenza che resta un punto di riferimento non soltanto nella storia teatrale di questo paese. pino strabioli ha affiancato poli in palcoscenico ne i viaggi di gulliver e insieme hanno condotto per rai tre lasciatemi divertire otto puntate dedicate ai vizi capitali

sabato 26 e domenica 27 novembre

laura marinoni e con alessandro nidi al pianoforte in

LA GILDA

da "la gilda del mac mahon" di giovanni testori

nel suo racconto, lo scrittore milanese ambienta nella milano degli anni cinquanta la vicenda di una donna dal fisico prorompente che vive nei pressi del ponte della ghisolfa. un po' somigliante all'atomica rita hayworth, la sua eroina porta il nome del personaggio più noto della diva americana: gilda. per mantenere gino, un balordo di cui è l'amante, e farlo vivere "come un signore", gilda si prostituisce. mi sembra di conoscerla, la gilda e la lingua stupefacente con cui l'autore la fa parlare, come un torrente in piena; quella vitalità senza freni che racconta la fatica di sopravvivere e la passione incontenibile per il sesso sì, ma soprattutto per l'amore. testori mi commuove, sempre. e mi diverte, mi fa sentire a casa, agganciata agli anni in cui stavo per venire al mondo e che poi ho respirato da bambina. mi aiuta a ridare forma al nostro mondo di oggi, tornando all'autenticità. non c'è mai giudizio in testori, solo uno sguardo innamorato per i suoi personaggi esuberanti di periferia, soggetti da fotoromanzo dal cuore spalancato.

da lunedì 28 a mercoledì 30 novembre
martina carpino, luigi bignone, antonio elia in

DOV'È LA VITTORIA

regia giuseppe maria martino

tre attori sono nel pieno di un processo creativo: la costruzione di un personaggio controverso, a tratti grottesco, imprevedibile – vittoria benincasa, leader di un partito di estrema destra candidata alla presidenza del consiglio. vita, travestimenti, ascesa di una populista: una cattiva da fumetto che prende progressivamente corpo e si fa pericolosamente reale. "in questa storia emblematica, c'è qualcosa di più inquietante del ritratto di una trasformista. c'è l'identificazione di una specie di animale politico, la stessa che negli ultimi anni si sta affermando in tutto il mondo." dalla prefazione al testo di edoardo erba.

da venerdì 2 a domenica 4 dicembre

meg: maddalena crippa

stanley: alessandro averone

goldberg: gianluigi fogacci

petey: fernando maraghini

mc cann: alessandro sampaoi

lulu: elisa scatigno

IL COMPLEANNO (the birthday party)

di harold pinter

regia di peter stein

il compleanno è stato messo in scena per la prima volta il 28 aprile 1958 all'arts theatre di cambridge e diretta da peter wood, è una delle pièce più apprezzate e rappresentate di harold pinter che la scrisse a soli 27 anni, influenzato dal teatro dell'assurdo di samuel beckett e dalla lettura del processo di franz kafka, di cui lo stesso pinter realizzò nel 1993 una sceneggiatura cinematografica. la vicenda di compleanno parte da una situazione apparentemente innocua per poi sfociare nell'inverosimile per via dei suoi personaggi. individui paurosi, isolati dal mondo in uno spazio ristretto, infelici ma al sicuro. fintantoché non arriva qualcosa o qualcuno, a scuotere il loro pertugio e a rappresentare una minaccia, un teatro che mette in scena individui soffocati dalla repressione, spesso neanche consapevoli della loro condizione, anzi convinti di essere in effetti uomini totalmente liberi. peter stein riprende dopo la sua fortunata edizione di ritorno a casa il suo personale viaggio nella straordinaria drammaturgia pinteriana e lo fa ancora con un testo giovanile del grande autore inglese e ancora con una cosiddetta "commedia della minaccia", ovvero una commedia dall'inizio apparentemente normale che evolve in situazioni assurde, ostili o minacciose. in scena alcuni dei suoi attori più "fedeli" come maddalena crippa, alessandro averone e gianluigi fogacci per uno spettacolo il cui debutto è previsto per ottobre 2022. per tieffeteatro è ancora una straordinaria occasione di collaborare con uno dei più grandi registi contemporanei dopo l'avventura meravigliosa de i demoni (2010) e la sua tournée internazionale.

da giovedì 8 a sabato 10 dicembre

lorenzo gleijeses in

UNA GIORNATA QUALUNQUE DEL DANZATORE GREGORIO SAMSA

regia e drammaturgia eugenio barba, lorenzo gleijeses e julia varley

voci off eugenio barba, geppy gleijeses, maria alberta navello, julia varley

"gregorio samsa è convinto che attraverso una ripetizione ossessiva delle sue partiture sia possibile arrivare ad un altro livello di precisione tecnica e di qualità interpretativa ma, di contro, il suo perfezionismo lo catapultò in un limbo in cui si erodono i confini tra reale e immaginario, lavoro e spazio intimo, tra teatro e vita quotidiana. si scontrano, allora, le esigenze del mondo esterno e le sue profonde necessità personali. samsa ripete le sue sequenze coreografiche, come un novello sisifo, per una pulsione psicopatologica? oppure è semplicemente mosso dal desiderio di spingere al massimo i risultati del suo lavoro e dal sogno utopico di superare i limiti imposti dalla sua natura umana? i movimenti che gregorio prova senza posa sono frutto di un impegno professionale e di un lavoro di concezione minuzioso tale da acquisire una ponderatezza e un equilibrio che le azioni della sua vita reale non possiedono. gregorio è come un ragno che non può evitare di tessere la propria tela. la sua ricerca artistica che mira alla libertà doppia la sua stessa vita, acquisisce una ricchezza labirintica che sarà squarciata dalla volontà di inseguire sé stesso"

lorenzo gleijeses

da giovedì 15 a mercoledì 21 dicembre

peppe barra, lalla esposito in

LA CANTATA DEI PASTORI

di peppe barra e lamberto lambertini

regia lamberto lambertini
scene carlo de marino

"a messa, o a teatro!" questo dilemma, al termine della cena della vigilia, negli anni passati, metteva in crisi il popolo napoletano. messa di mezzanotte o "la cantata dei pastori", sempre a mezzanotte, ma a teatro? peppe barra è riuscito a mantenere questo appuntamento rituale, questa rappresentazione popolare, per più di quaranta anni. prima con roberto de simone, che l'aveva riscritta come spettacolo della tradizione musicale campana, poi con la madre concetta barra e lamberto lambertini, nei teatri d'italia e d'europa, infine da solo per tutti gli anni seguenti. uno spettacolo che, pur attenendo al poema religioso, al dramma pastorale e alla commedia dell'arte, il popolino aveva trasformato, nel corso del settecento, dell'ottocento e del novecento, in un gustoso e glorioso pasticcio di sentimento religioso e di teatro comico. peppe barra, di nuovo insieme con lamberto lambertini, la ripropone quest'anno in una nuovissima edizione, per offrire all'affezionatissimo pubblico sorprese continue, colpi di scena imprevisi, risate irrefrenabili e lacrime di commozione, come quando il papà o la nonna decidevano a mezzanotte di optare per il teatro, portando noi bambini, senza più sonno, ad attendere, tremanti d'eccitazione e anche di paura, che l'enorme sipario si aprisse. peppe indosserà l'amata maschera di razzullo, pulcinellesco scrivano, mentre i panni di sarchiapone li indosserà lalla esposito, ricomponendo così la coppia teatrale che ha riscosso tanto successo nella scorsa stagione, per reinventare le buffe vicissitudini dei due poveracci napoletani catapultati in palestina, dalla fame il primo, dai suoi crimini il secondo, proprio nei giorni dello scontro titanico tra gli angeli e i demoni, mentre maria e giuseppe cercano un riparo per la nascita del figlio di dio.

da lunedì 26 dicembre a domenica 8 gennaio
lara sansone, corrado ardone, massimo peluso, savio de martino, francesco d'alena
il balletto e l'orchestra del café chantant in

CAFÉ CHANTANT

uno spettacolo di e con lara sansone

mitico tempio del varietà napoletano che ha cavalcato la storia fino ad arrivare ai nostri giorni, ammantandosi di un'aneddotica ai limiti del favolistico, il café chantant non è solo una grande festa spettacolo. il café chantant è un "modo" di fare teatro, di giocare con gli stereotipi, con le citazioni, con le dissacrazioni, con i ricordi. una successione imprevedibile e mai uguale di performance di teatro, musica, danza e cabaret avvolge una platea fatta non più di belle poltrone messe in ordinata fila, ma di tavoli! il pubblico viene coinvolto in una incredibile macchina teatrale totale. un'antica tradizione rinnovata ogni anno in forme sempre diverse e al passo con i tempi. perché l'originario café chantant della belle époque, simbolo della vita spensierata, non parlava mai al passato, ma sempre al presente e al futuro. non potevamo esimerci dal mettere in programma il nostro amatissimo format che è diventato un vero e proprio cult delle feste natalizie. il sannazaro diventerà ancora un luogo dell'arte e dell'anima dove lo spettatore è totalmente al centro dell'azione scenica e diventa protagonista consapevole ed inconsapevole di una grande festa del teatro. il nostro spettacolo, nato oltre venti anni or sono è da considerarsi un autentico format teatrale. reinventiamo e reiteriamo azioni sceniche antiche e modernissime allo stesso tempo. senza una apparente logica, l'unico fil rouge è l'operazione stessa, completamente pensata per il pubblico.

lara sansone

da venerdì 13 a domenica 15 gennaio
francesco aricò, clara bocchino, marialuisa bosso, emanuele d'errico, teresa raiano,
francesco roccasecca, dario rea in

ALLA FESTA DI ROMEO E GIULIETTA

di shakespeare / d'errico / sicca
regia benedetto sicca

benedetto sicca dopo aver affrontato un ciclo di residenze nell'ambito del "cantiere sartoria" su romeo e giulietta di william shakespeare, durante le quali ha avuto la possibilità di verificare il lavoro di traduzione e drammaturgia, nonché sperimentare molto liberamente – diverse possibilità di mettere in scena questo grande classico, in maniera che possa continuare a parlare ai nostri contemporanei, metterà in scena alla festa di romeo e giulietta, un progetto arbitrario e raffinato. il punto da cui si partirà è il fatto che all'interno del testo ogni festa sfocia in un funerale: la festa in cui i due innamorati si incontrano per la prima volta sfocia nel funerale di mercuzio; la festa (mancata) delle nozze tra giulietta e paride sfocia nel funerale di romeo e giulietta. l'intento è che il frutto di queste residenze possa portare alla costruzione di uno spettacolo/festa a pianta circolare durante il quale gli eventi della tragedia di shakespeare permettano agli spettatori/invitati di interrogarsi con noi sui grandi temi che il testo contiene: l'edonismo e il nichilismo, l'odio gratuito verso chi è diverso da noi, il valore centrale dell'amicizia come fondante dell'individuo. la domanda che ci porremo e che porremo ai nostri invitati è: in che modo, c'entra tutto questo con l'amore?

da venerdì 27 a domenica 29 gennaio
lorenzo balducci in

FAKE

di riccardo pechini e mariano lamberti

dopo il grande successo nazionale di "allegro non troppo" torna lorenzo balducci con una nuova dissacrante *standup comedy*, scritta sempre da riccardo pechini e mariano lamberti partendo dal celebre paradosso di orson welles: "gli italiani sono 50 milioni di bravi attori nella vita, ma pessimi sullo schermo", fake prenderà di mira il mondo dello spettacolo e in particolar modo la picaresca vita degli attori e di tutte le numerose categorie che costellano questa galassia: gli onnipresenti, i raccomandati, i "cani", i caratteristi a vita, i sopravvalutati, gli egomaniaci e via dicendo...con il suo inimitabile stile da performer, lorenzo ci condurrà attraverso il grottesco mondo dei provini, dei set televisivi, degli immancabili capricci delle "dive", delle produzioni scalinate con i cestini preparati dalla mamma del regista, e soprattutto della vita precaria degli attori giovani che, malgrado il talento, non essendo "amichetti" di qualcuno, sono condannati ad essere relegati a un paio di pose in fiction di quart'ordine (e tuttavia non mollano). saranno presi di mira film e serie tv di grande successo, di cui lorenzo ridoppierà alcune scene, mettendone in rilievo la pessima recitazione, spesso involontariamente comica nel drammatico o, all'opposto, "drammatica" nel comico. fake vuol essere anche una riflessione su ciò che ormai ci è rimasto di autentico e spontaneo, ossessionati come siamo nel "recitare" noi stessi sui social, creandoci delle vere proprie identità fittizie da mostrare al mondo. un paradosso ancor più evidente per un attore, capace magari di piangere lacrime vere su un set e finte nella vita. infine, come in *allegro, non troppo*, lo spettacolo sarà un'occasione per lorenzo di raccontare il suo percorso umano e professionale. a cominciare dal suo coming out pubblico che gli chiuse numerose porte (ragion per la quale, molti attori tengono gelosamente nascosta la propria omosessualità, fingendo flirt o addirittura sposandosi con la starlette di turno). anche qui, come in *allegro*, lorenzo non si farà sconti, raccontando tutta la verità. il suo inizio come attore molto richiesto, poi travolto da una serie di scandali familiari che lo fecero diventare una sorta di *reietto*, soprattutto per le raccomandazioni, fatte spesso a sua insaputa, che lo imposero in alcune produzioni. da qui la sua scelta di ripartire da zero, facendo il cameriere in un ristorante (lavoro che svolge tutt'ora), rinascendo come essere umano, finalmente libero ed autentico, e poi come artista con l'invenzione di un personaggio gender fluid che spopola nei social e ne decreta il successo a teatro. lo spettacolo sarà raccontato anche attraverso coreografie e musiche, nello stile dei musical di broadway, scritte appositamente per lo show.

da lunedì 30 gennaio a giovedì 2 febbraio
cosimo alberti, sonia de rosa , luca lombardi, danilo rovani in

BARACCONO CLANDESTINO

avanspettacolo di resistenza
scritto e diretto da danilo rovani

in un futuro non troppo lontano e non troppo improbabile, il governo ha vietato le adunanze e le rappresentazioni di qualsivoglia natura. solo gli artisti assoggettati al regime e alla censura che ne deriva, possono, previa autorizzazione, rappresentar commedia. sempre che sia uniforme alla propaganda governativa. ed è così che un piccolo manipolo di artisti in fuga, decide di esibirsi clandestinamente, combattendo il sopruso e la dittatura mascherata da democrazia. personaggi alla ricerca di un luogo e non di un autore, danno vita a una ribellione non violenta, combattuta non con le armi ma con le parole, la musica, i sentimenti. "pe mitraglia na chitarra, pe pistole 'e tammurrielle e pe bombe 'e ppapole." in questo modo fra stracci come vestiti, piccoli attrezzi scenici e numeri di canto e recitazione, prende vita il baraccone clandestino, che, sotto forma di avanspettacolo di resistenza cerca di riportare nei suoi spettatori la sensibilità e la conoscenza che il governo vuole annientare.

danilo rovani

da venerdì 3 a domenica 5 febbraio
stefano braschi, stefania medri, michele sinisi

TRADIMENTI

di harold pinter
regia: michele sinisi

scritta dal drammaturgo inglese harold pinter e debuttata nel 1978 a londra, tradimenti viene generalmente considerata una delle più celebri opere dell'autore. la storia è quella di una relazione extraconiugale ripercorsa però a ritroso, dalla sua fine fino ai suoi esordi. tutto inizia due anni dopo la fine del rapporto e termina prima che esso abbia inizio. ma, oltre ai due amanti c'è anche il marito di lei, nonché migliore amico di lui. insomma, un triangolo a tutti gli effetti, dalla trama apparentemente semplice e lineare. se non fosse che il susseguirsi dei fatti lascia piano piano spazio alla complessità d'animo dei tre personaggi, accomunati da un segreto a volte difficile da portare. ed è forse proprio questo – il segreto – l'elemento chiave della pièce. le parole non dette, i pensieri taciuti, le azioni nascoste riempiono le vite dei personaggi, invadono i loro spazi, si insinuano in tutte le loro relazioni. ma, come spesso avviene con le opere dei grandi maestri, non è solo di loro che pinter ci parla. sono infatti anche la nostra quotidianità, il nostro segreto ad essere messi in gioco. perché non c'è strazio maggiore per il cuore che in quei momenti in cui perdiamo il respiro pensando a ciò che avremmo voluto dire in quelle stanze, a quel tradimento dato dal nostro silenzio. è questo, forse, il modo con cui noi esseri umani cresciamo e diventiamo grandi.

da lunedì 6 a domenica 8 febbraio
gino de luca, annalisa arbolino, mirella carnile, umberto di rosa, annalaura malvone
ciro mazaner, francesco riviaccio, gerardo riviaccio, valentina palomba, salvatore pinto
in

45 GIRI IN SCENA

regia e spazio scenico gino de luca

un progetto nato dalla volontà di racchiudere in uno spettacolo alcune scenette comiche che nino taranto incise negli anni '70 con il fratello carlo, luisa conte e rosalia maggio. le scenette, scritte e ambientate da taranto in quegli anni, non sono state mai rappresentate in teatro e noi lo faremo mantenendo quel tipo di comicità pura e genuina scandita da semplici situazioni, equivoci, paradossi e tempi comici. l'unico elemento scenico sarà una paglietta gigante con i pizzetti tagliuzzati, questa, di volta in volta cambierà posizione diventando ora carretta, poi letto, panchina, pedana, tavolo e addirittura bara a seconda dell'utilità prevista dalla scena. sarà manovrata dagli attori sulle note di uno stacchetto musicale tra una scenetta e l'altra, all'inizio sarà come un giradischi dal quale fuoriusciranno gli attori per dar vita ai personaggi e per esserne risucchiati alla fine, proprio come un 75 giri che comincia e finisce semplicemente.

da venerdì 10 a domenica 12 febbraio
cristina donadio, marco zurzolo, marco de tilla, vincenzo danise in
MARGUERITE
musiche marco zurzolo

*... penso spesso ad una immagine che solo io vedo ancora e di cui non ho mai parlato.
è sempre lì, fasciata di silenzio e mi meraviglia. la prediligo fra tutte,
in lei mi riconosco e m'incanto...*

marguerite duras

un percorso frammentato – narrato per immagini – una serie di fotogrammi interiori – istantanee in bianco e nero dell'animo di una giovane donna.

i cambi del punto di vista della narrazione sono continui, frequentissimi i salti temporali in avanti e all'indietro, un passaggio senza soluzione di continuità dal discorso diretto all'indiretto.

... e il rumore del mare che fa da collante. e le canzoni... e la voce di marguerite...

la storia di un amore funziona da mezzo di contrasto per evidenziare una storia familiare difficile e dolorosa fondata come è su un rapporto di odio-amore tra la giovane donna e sua madre, un rapporto esemplare per i suoi abissali risvolti emotivi. e' la storia di un dolore, anche, della sofferenza di una perdita. e la musica accompagna, contrasta, precede o insegue le immagini, le parole ed i gesti. per incontrarsi, solo nel finale, in una lenta, cinematografica dissolvenza. l'idea della messa in scena risale al 1987, a pochi mesi dalla morte improvvisa e sconvolgente di annibale rucello e stefano tosi, avvenuta tragicamente per un incidente stradale nel settembre del 1986.

quel testo diventò frammenti di donna, versione teatrale de l'amante di marguerite duras che io scelsi per la straordinaria capacità della scrittrice francese di attraversare, in prima persona e con intensa emotività, tutti gli stati d'animo che nascono dal dolore per la perdita di una persona cara. la mia "voce di dentro" fu la musica composta ed eseguita al pianoforte da pappi corsicato, sette brani struggenti e minimalisti per ognuno dei sette frammenti di donna, e sette furono le immagini in un abbagliante bianco e nero che fabio donato creò per raccontare i sette sentimenti che venivano di volta in volta vissuti in scena quasi a formare un immaginario album fotografico della memoria. sono passati trentacinque anni da quei frammenti ed io continuo ad essere stupita e catturata da marguerite e dalla sua scrittura, un enorme corpo narrativo dove i personaggi e le situazioni, gli eroi e le tragedie si muovono fuori da ogni schema in una galassia spazio-temporale dove il fulcro necessario è l'esistere e prima ancora, l'essere...

marguerite non è altro che un atto d'amore...

cristina donadio

da lunedì 13 a mercoledì 15 febbraio
antonella prisco in
UNA DONNA ALLO SPECCHIO...
di antonella prisco

una donna si scopre e si racconta in una serata speciale. fragilità e conflitti, mille aspetti buffi e sfrontati di una attrice, una madre, una moglie, una figlia. pubblico e privato si mischiano confondendo spesso la dolce protagonista della storia. l'immagine riflessa sarà aderente a quella nota a quanti la conoscono? forse non lo sa neanche lei, forse non riesce a confessarlo a se stessa o semplicemente in una vita frenetica, non ha trovato il tempo di riflettere e svelarsi, perdersi finalmente di essere sempre stata se stessa.

da venerdì 17 a domenica 19 febbraio
eros pagni, anita bartolucci, giacinto palmarini domenico bravo, roberto burgio,
valeria contadino, giovanna mangiù, plinio milazzo, lara sansone, paolo serra,
irene tetto in
COSÌ È (se vi pare)
di luigi pirandello
regia luca de fusco

un grande classico del teatro di pirandello, quello che indusse giovanni macchia a elaborare la teoria della "stanza della tortura", viene oggi rivisitato da luca de fusco, che per questa sua sesta regia pirandelliana torna a lavorare con eros

pagni nell'allestimento coprodotto dal teatro stabile di catania, dal teatro biondo di palermo, dalla compagnia la pirandelliana e dal teatro sannazaro di napoli.

una chiusura del cerchio per de fusco, che dopo aver tanto studiato pirandello, interpretandolo spesso proprio alla luce di quella teoria che macchia formulò attorno al *così è (se vi pare)* diretto da de lullo, approda infine a questo testo, uno dei più compiuti sotto ogni punto di vista e quello in cui diventa più che mai chiaro il senso del teatro come processo.

nel rispondere agli altri e nel dialogare tra loro, la signora frola e il signor ponza non hanno infatti più bisogno di fingere che il pubblico non esista: è anzi proprio al pubblico che parlano, ognuno difendendo se stesso e ognuno cercando di dimostrare i difetti e la pazzia dell'altro. è proprio questo processo di messa a nudo di se stessi e di racconto della propria vicenda la tortura di cui parla macchia: una sofferenza atroce ma allo stesso tempo un bisogno ineludibile, l'unico modo per rivendicare la propria esistenza. un bisogno che, oggi più che mai, siamo tutti in grado di comprendere e di fronte al quale ci riveliamo vulnerabili, anche attraverso l'ossessiva esigenza di condivisione che passa dalla socialità virtuale: pirandello aveva già intuito che non raccontarsi è come non esistere e ne aveva presagito le conseguenze insieme a quelle della morbosa curiosità dello sguardo altrui.

ecco perché de fusco sceglie di bandire ogni elemento grottesco dalla rappresentazione, prediligendo una chiave interpretativa di ispirazione kafkiana, improntata all'incomprensibilità e al mistero, collocando i personaggi al centro di uno spazio angusto e oppressivo, che potrebbe essere il cortile di un manicomio o un insieme di palchi teatrali.

il cast parte dal gruppo già protagonista dell'edizione dei *sei personaggi* diretta da de fusco, ripresa dalla rai e acclamata in tutto il mondo, con eros pagni, anita bartolucci, giacinto palmarini, lara sansone, paolo serra, che qui si mescoleranno con gli attori spiccatamente pirandelliani dello stile siciliano.

da lunedì 20 a mercoledì 22 febbraio
maria alberta navello e pave zelinskiy in

IL MOMENTO DEL CAZZO

di chris thorpe

regia nicolella robello bracciforti

lo spettacolo è un game interattivo costruito come una chiacchierata intorno a un tavolo, una sorta di meeting di un ufficio un po' particolare e stranamente intimo, in cui hannah e chris – interpretati da maria alberta navello e pave zelinskiy – condivideranno con gli spettatori gli eventi memorabili delle proprie vite. e' una confessione, degli attori e del pubblico, ma nessuno verrà obbligato a dire o a fare qualunque cosa. l'obiettivo è quello di raccontare storie e riconoscere che «sbagliare» è il concetto più intimamente umano che esista.

lo spettacolo è affidato interamente alla performance degli attori e può essere realizzato in spazi non convenzionali. nessuna scenografia né luci di scena. solo un tavolo con 27 sedie intorno al quale gli spettatori saranno invitati a sedersi, tazze da tè, qualche foglio e cartellina, un modellino di un aereo.

sabato 25 e domenica 26 febbraio

mario incudine in

BARBABLÙ

di costanza di quattro

regia moni ovadia

barbablù è un topos della cultura occidentale e non solo. più e più volte raccontato a cominciare dalla favola di perrault. la sua vicenda è stata rappresentata in molteplici forme artistiche. questa volta la scrittrice e drammaturga costanza di quattro ha scelto di rappresentarla con una scrittura intensa che alterna un'espressività cruda a momenti di lirismo nella forma di un monologo/confessione affidato ad un interprete prodigioso, mario incudine, che alterna la recitazione narrativa al canto, alle forme del cunto della tradizione siciliana di cui incudine è maestro. la scelta di affidare ad un simile uomo di teatro il ruolo orienta l'impostazione registica. sul palco insieme al protagonista un musicista, antonio vasta, un formidabile polistrumentista che incarna e riverbera nel suo agire musicale le emozioni, le pulsioni e i deliri e li restituisce incessantemente con una scarna ritualità. la scena è immersa in un clima "gotico" e le donne di barbablù sono installazioni/simulacri ideati da elisa savi a significare che il femminicida per antonomasia non può concepire l'identità femminile nella sua dignità, non può pensare una relazione con il mondo femminile ma solo sottomissione ad uno schema costruito da lui in modo ossessivo nel quadro del suo inopponibile dominio. il flusso tumultuoso della confessione di barbablù – che si concede talora all'intimità di fronte alla memoria dell'unica donna amata, iris, bellissima, dolcissima, sottomessa, perfetta, che cionondimeno lui uccide per averla sua per sempre – si alterna a tre momenti di straniamento attraverso i quali, uscendo di scena, il "mostro" si riconosce come tale e ci ammaestra sulla cultura che genera i barbablù e continua a generarli.

moni ovadia

da venerdì 3 a domenica 5 marzo
valentina acca e federica sandrini in

CONTRACTIONS

di mike bartlett

regia francesco saponaro

“sentimentale: qualunque gesto, indicazione, comunicazione, verbale o di altro genere, aspetto, messaggio, intesa o incontro organizzato o evento che venga perpetrato con intenzione di far progredire la relazione in direzione dell'amore.”

siamo donne. siamo attrici. siamo precarie.

la precarietà è la nostra condizione esistenziale; un meccanismo che costringe non solo noi, ma tutte le persone ad adattarsi.

oggi, prestazione e competizione sfrenata sembrano essere i criteri fondamentali di giudizio sulle persone, criteri che connotano la condizione esistenziale di settori sempre più ampi della società nei quali spesso si determinano processi di individualizzazione, assenza di qualsiasi privacy, efficienza a tutti i costi, patologie, suicidi e in generale la sensazione di una sottrazione generalizzata del futuro.

questa è per noi la cornice di senso, certamente contemporanea, entro cui si svolge contractions/contrazioni; testo asciutto e crudo dell'affermato drammaturgo inglese mike bartlett.

la scena si svolge in un ufficio di una multinazionale. il tempo è scandito in 14 fotogrammi e scorre nell'arco di circa tre anni. in scena i corpi di due donne agli antipodi.

una manager spietata e senza nome, a tratti quasi un robot, sorridente e diabolica, che incarna perfettamente il meccanismo stritolante e mortificante dell'azienda e che usa tutte le armi del potere per soggiogare con strategia e perversione.

emma, la vera protagonista, giovane lavoratrice precaria dell'azienda che compie una vera e propria trasformazione interiore, quasi una discesa agli inferi, oltrepassando ogni limite, da uno stato di indipendenza a un totale asservimento.

un testo dal linguaggio tagliente che parla di come possiamo diventare o di come siamo già, che da un iniziale realismo ci porta nel paradosso e nel grottesco e che mostra l'invadenza di una società che ha perso qualsiasi umanità. il testo diventa così anche un monito su come siano in pericolo e su come vadano protetti i nostri spazi di libertà, intimità, umanità e amore.

francesco saponaro

da venerdì 10 a domenica 12 marzo

cast al femminile: anna carla broegg, francesca de nicolais, rita russo

cast al maschile: alfonso d'auria, renato de simone, fabio rossi.

UN CANTO DI NATALE

processo al consumismo

da charles dickens

di progetto nichel

drammaturgia anna carla broegg, pino carbone

in scena, le tre fasi di un processo. è un processo speciale, perché ha luogo il giorno di natale, con le sue luci, il cibo, i regali, i desideri, le canzoncine, gli acquisti online ossessivi, il lavoro sottopagato, le pubblicità rassicuranti e gli auguri. è speciale anche perché ha la forma di un viaggio, un viaggio che inizia nel passato, prosegue osservando il presente e si chiude sbirciando il futuro. la cosa più peculiare di questo processo però, è che sul banco degli imputati troviamo un tale ebenezer scrooge, il cui cognome è consumismo e il cui capo d'accusa è "il bisogno di consumare, di distruggere, di ridurre al nulla mediante l'uso". scopriamo, poi, che lo stesso processo, va in scena negli stessi giorni e negli stessi orari in sala assoli e al teatro sannazaro, interpretato da una parte da tre attori e dall'altra da tre attrici.

progetto nichel porta in scena un'indagine sul concetto di consumo nel mondo contemporaneo a partire dalle suggestioni del canto di natale di dickens, di cui ricalca anche la struttura, e tenendo ben presente la differenza tra il punto di vista maschile e quello femminile. il risultato è una riflessione potente sul consumo dell'ambiente, della società e dell'individuo, presentata attraverso due sguardi differenti. due spettacoli uguali eppure diversissimi, autonomi ma complementari, che porteranno interpreti e spettatori a porsi autenticamente la stessa domanda: "e se smettessimo di fingere?".

da lunedì 13 a mercoledì 15 marzo

maldestro, nicola galiero, ettore nigro

ART

di yasmína reza

regia di maldestro

ART è una commedia crudele e divertente sull'amicizia tradotta in oltre trenta lingue, premio molière nel 1994. art è un testo di yasmína reza, una delle maggiori drammaturghe in lingua francese. marco, sergio e ivan, si confrontano sulla qualità artistica di un quadro completamente bianco, discutendo sul prezzo altissimo per il quale è stato acquistato da uno dei tre. la discussione diventa presto un dibattito dai toni accesi sull'arte contemporanea per sfociare in un violento litigio che non riguarda più l'arte, ma il loro stesso rapporto di amicizia. in un crescendo di dialoghi serratissimi, i tre protagonisti, giocano la propria partita usando come unico oggetto di scena un cubo. l'oggetto sarà lo spazio di ognuno, dentro il quale sensazioni e sentimenti andranno man mano a snodarsi. il bianco del quadro è lo spazio vuoto che diviene regno di equivoci, di non detti, di silenzi; uno specchio in cui si è costretti a scavarsi dentro, un terreno di confronto in cui ciascuno può cercare di vedere quello che vuole oppure scegliere di non vedere assolutamente nulla.

da venerdì 17 a domenica 19 marzo

giorgio colangeli e mariano rigillo e con la partecipazione di anna teresa rossini e ira fronten e alessandro giova in

I DUE PAPI

di anthony mccarten

traduzione edoardo erba

regia giancarlo nicoletti

frustrato dalla direzione intrapresa dalla chiesa, nel 2012 il cardinal bergoglio chiede il permesso di ritirarsi dalla sua carica a benedetto xvi, la cui interpretazione della dottrina è diametralmente opposta alla sua. il papa, in risposta, lo convoca a roma: non accoglie le sue dimissioni, si dichiara contrario a tutte le sue idee riformiste e gli rivela che vorrebbe rinunciare al soglio pontificio, mentre entrambi ammirano il giudizio universale nella cappella sistina. il soggiorno romano, inaugurato con un incontro/scontro, sarà l'occasione per la nascita di una straordinaria amicizia e per confrontare le proprie idee, tra tradizione e progresso, senso di colpa e perdono. "i due papi" è il titolo della produzione italiana di "the pope" di anthony mccarten (pluripremiato autore per "l'ora più buia", "la teoria del tutto" e "bohemian rhapsody"), opera teatrale da cui è tratta la pellicola di successo prodotta da netflix con protagonisti anthony hopkins e jonathan pryce e candidata agli oscar, ai golden globe e ai premi bafta. una commedia di straordinaria forza emotiva con protagonisti due grandi attori del nostro panorama, giorgio colangeli e mariano rigillo, per raccontare il complesso rapporto tra joseph ratzinger e jorge mario bergoglio, appena prima delle dimissioni di benedetto xvi e della successiva elezione di francesco nel 2013. completano la compagnia anna teresa rossini nel ruolo di suor brigitta, la migliore amica di papa ratzinger, e ira fronten nel ruolo di suor sofia. il team creativo vede giancarlo nicoletti alla regia e la traduzione del testo affidata a edoardo erba, mentre le scene sono di alessandro chiti e i costumi di vincenzo napolitano; la produzione, in esclusiva su licenza internazionale per l'italia, è di altra scena e i due della città del sole. humour, dramma e un duetto strepitoso tra due interpreti di razza sono gli ingredienti di un testo teatrale la cui trasposizione cinematografica è stata uno dei più grandi successi degli ultimi anni. non fatevi ingannare dal titolo, perché i due papi non vuole tediare con nessuna soporifera dissertazione teologica. raccontando le fondamenta del ponte tra conservatorismo e riformismo della chiesa cattolica, il testo vivace e incalzante, scritto dalla brillante penna di anthony mccarten, si rivela la storia di un'amicizia del tutto particolare, incentrato sul confronto-scontro tagliente, intelligente e profondo tra benedetto xvi e papa francesco. al centro di tutto, una domanda senza tempo: nei momenti di crisi, bisogna seguire le regole o la propria coscienza?

quando ho visto per la prima volta la pellicola di netflix sono rimasto stupito dall'efficacia e della cifra teatrale della scrittura di anthony mccarten. scoprire, da lì a poco, che il film era tratto da un testo teatrale dello stesso autore (sovrapponibile quasi del tutto alla sceneggiatura cinematografica), è stata una piacevole riconferma della prima impressione. la successiva lettura del testo della commedia mi stupiva nuovamente, perché la forza dell'incontro/scontro fra i due protagonisti – sullo sfondo di una vicenda storica che resterà probabilmente un *unicum* dei tempi contemporanei – all'interno della dimensione teatrale acquista, a mio avviso, una forza, un'urgenza e una capacità di penetrazione ancor più grande che al cinema. perché il cuore di questo incontro e del dialogo fra ratzinger e bergoglio – che sia veramente avvenuto o meno non importa – ci riguarda tutti, in quanto uomini, trascendendo dalla dimensione religiosa o spirituale, e oltre il pruriginoso interesse che sempre suscitano le questioni vaticane. perché i due papi (titolo italiano scelto per l'originale *the pope*) parla di due uomini e, allo stesso tempo, parla di tutti gli uomini. parla del potere, di come a volte sia difficile se non impossibile per un solo uomo il fardello delle responsabilità, e ci pone l'interrogativo di quanto, veramente, sia giusto o meno perseverare o se non valga la pena, a volte, scendere dalla propria croce. parla del rapporto tra l'uomo e dio, dell'etica, delle aporie e degli interrogativi di ogni giorno della contemporaneità che corre, lasciandoci il dubbio se sia giusto sposare i tempi o ammettere l'esistenza di un che di immutabile ed eterno, al di là dei vari credo. parla dell'essere umano, di quanto possiamo essere grandi e piccoli al tempo stesso, di come il dubbio e la difficoltà del vivere siano uguali a ogni latitudine e in qualsiasi posizione sociale. credo che in questa universalità risieda il successo e l'apprezzamento trasversale, soprattutto fra i giovani, della pellicola di netflix e, pertanto, il buono di riportare l'operazione al suo luogo di nascita: il teatro. uno spettacolo, quindi, che vuole poggiarsi su un testo eccezionale e di grande forza, che sa scandagliare l'animo umano restando sapientemente nel campo della commedia. un'operazione al servizio di due grandi interpreti italiani, provenienti da percorsi diversi, eppure perfettamente adatti a una sfida del genere; un tentativo di regia contemporanea – diretta, di lavoro sugli attori, iconica ma senza sofismi – di gusto internazionale e con un occhio al pubblico, grazie anche alla traduzione del testo di edoardo erba e di un impianto scenico di grande impatto realizzato da alessandro chiti. per fare di questo i due papi uno spettacolo vivo, che sappia parlare a tutti e trasportarci in una dimensione altalenante e varia – in quanto a viaggio, dialettica e sensazioni – fra i massimi sistemi del cielo e la concretezza quotidiana della terra.

giancarlo nicoletti

da venerdì 17 a domenica 19 marzo

lautaro perrotti e santi marín in

PROXIMO

scritto e diretto da claudio tolcachir

próximo (vicino) parla di relazioni a distanza. commovente e divertente, sospeso in quel magico equilibrio tra

comicità e dramma, cifra distintiva del maestro argentino. cosa accade al nostro corpo quanto le emozioni, gli affetti si sviluppano a distanza, al di là dei nostri "confini"? possiamo amare senza toccare, possiamo amare senza odorare? due ragazzi sono protagonisti di una storia d'amore, pur vivendo a oltre 2000 km di distanza. poco a poco divengono l'uno per l'altro la persona più importante al mondo: senza mai potersi toccare, parlandosi e vedendosi sempre e solo attraverso lo schermo di un computer o di un telefonino. secondo le parole dell'autore l'opera "racconta l'esperienza di essere fisicamente lontani da tutto, e tuttavia riuscire a vivere le cose più intese e significative per un essere umano: la nascita, la morte, l'amore, il sesso". próximo (vicino) parla del momento in cui la comunicazione è interrotta; quando la illusoria sensazione di occupare lo stesso luogo è infranta; quando la solitudine invade ogni cosa. ma parla anche della capacità di costruire una relazione quando finalmente si è in grado di accettare questa distanza, e di costruire su di essa. "mi basta sapere che tu sei lì, che mi ascolti, che respiri con me."

da venerdì 24 a domenica 26 marzo

vincenzo de lucia,ettore gatta, stefano minale, giuseppe fiscale, luigi fiscale, giovanni minale, francesco izzo, domenico monda, johannes palmieri, deborah esposito, angela rasulo, andrea tarantino, valentina petriccione in

LA SIGNORA DELLA TV

di vincenzo de lucia

vincenzo de lucia presenta lo spettacolo "la signora della tv" una produzione inedita tradizione e turismo, con le musiche claudio romano i costumi di dora maione e le coreografie di johannes palmieri. un inno alla leggerezza e alla musica, con la costante attenzione ad un riferimento principe come quello del varietà per eccellenza. sono questi i punti saldi dell'inedito testo divenuto spettacolo, dell'attore - cantante e imitatore vincenzo de lucia, molto apprezzato per le sue uniche capacità di female impersonator. l'artista partenopeo vestirà i panni di moltissime signore dello spettacolo: luminose stelle provenienti dal piccolo al grande schermo, fino alla storia della musica.

dopo il successo in tv in programmi come "made in sud" e "stasera tutto è possibile", fino alle fortunate incursioni a "domenica in", de lucia raccoglie le sue donne in una galleria teatrale di risate in cui è accompagnato da un'orchestra di otto elementi, quattro ballerini e costumi sfavillanti firmati da dora maione, per traghettare il pubblico in una serata nel segno di un'unica ed altissima missione: intrattenere divertendo.

venerdì 31 marzo

leopoldo mastelloni in

SE STASERA SONO QUI

uno spettacolo di leopoldo mastelloni

provocazione, messa in scena di atteggiamenti e pose che giocano sul filo della trasgressione e dell'ambiguità sessuale, creazione di un linguaggio che racconta attraverso tutti gli elementi della scena, elaborazione personalissima del meglio della cultura internazionale del '900. sono questi alcuni dei tratti caratteristici con i quali mastelloni si impone sulla scena italiana negli anni settanta: riempie i teatri e incuriosisce la televisione che lo scrittore per alcuni degli ultimi grandi spettacoli di varietà, all'alba degli anni ottanta, il decennio che avrebbe cambiato per sempre lo spettacolo e la comunicazione. questo spettacolo racchiude il suo percorso arbitrario ed anomalo il meglio del suo repertorio che ha reso i suoi personaggi più trasgressivi, autentiche icone amate dal pubblico di ogni età.

da lunedì 3 a mercoledì 5 aprile

annalisa renzulli, daniela cenciotti, riccardo de luca, gino grossi, salvatore veneruso, dario barbato, marianna barba in

ELEONORA PIMENTEL FONSECA

scritto e diretto da riccardo de luca

di uno spettacolo tratto dalla narrativa, come da un'opera drammaturgica, o semplicemente da una storia o addirittura dalla storia, cosa si deve fare per esserne fedeli, conservarne lo spirito, non tradirlo? a riguardo dei film tratti dai suoi romanzi moravia una volta disse: "io non voglio fedeltà, voglio originalità."

frutto della trascrizione scenica di romanzi - "cara eleonora" di maria antonietta macciocchi, "il resto di niente" di enzo striano di entrambi buone parti "tradotte" in napoletano settecentesco - e documenti storici tra cui "il monitore napoletano" e il "manoscritto del processo di separazione", come si è ben capito questo spettacolo narra dei fatti napoletani del 1799 con al cuore la meravigliosa figura di eleonora pimentel fonseca, tuttavia cercando di rivivere quei drammatici avvenimenti con un approccio di spettacolarità che tocca generi diversificati: drammatici, comici, coreografici e musicali.

napoli tardo settecentesca, ricca di umori e fremiti libertari, è teatro dell'unica rivoluzione mai attuata in italia e consumata con il crollo della generosa repubblica napoletana. eleonora giacobino appassionato, "rea di stato", martire politico. eleonora intellettuale, fondatrice del "monitore" della repubblica, ma anche eleonora moglie sofferta, madre negata, rievocata dunque non solo come simbolo di un'epoca e di un ideale, ma anche nel suo essere donna. e quindi

“uomo”. la nascita di una grande coscienza, quella di eleonora pimentel fonseca, assieme alla nascita della repubblica napoletana, fonti e progetti di una coscienza collettiva civica che sarebbe oggi semplicemente rivoluzionaria per una collettività che non la possiede ancora: quella napoletana, quella italiana, quella europea. stroncati ieri come oggi dall'egoismo, dal reazionarismo, dal banditismo, dal fondamentalismo, capitalistico e religioso. una coscienza civile, politica, sociale che possedevano eleonora e i suoi compagni cittadini della repubblica napoletana. che sarebbe ora con urgenza ci corressimo dietro come loro corsero perdendoci la vita. con il cuore. con civismo. con civica espansione di cuore.

riccardo de luca

da venerdì 28 aprile a domenica 7 maggio

ciro capano, lara sansone, francesco procopio, mario aterrano, ingrid sansone, salvatore misticone, gennaro di biase, annamaria colasanto, pino lamberti, loretta palo, gino curcione ed altri ventotto attori in

LA FESTA DI MONTEVERGINE

di raffaele viviani

regia lara sansone

festa di montevergine, spettacolo corale, capace di fondere sacro e profano, risate e commozione come pochi testi, ritorna a distanza di dieci anni dalla nostra fortunatissima edizione.

in origine pensai ad un allestimento diverso, particolare, che potesse riguardare e coinvolgere la struttura tutta in un percorso da vivere in modo totale... ed allora, pensando a nonna luisa a distanza di dieci anni il teatro sannazaro diventerà ancora *la festa di montevergine*.

lara sansone

giovedì 11 e venerdì 12 maggio

christian la rosa, alice raffaelli in

ANIMALI DOMESTICI

regia di antonio mingarelli

la storia italiana riletta come storia di violenza e innocenza. una saga in più episodi che cerca di disegnare il profilo di una nazione e delle sue contraddizioni. un viaggio sulle tracce di uno spettro storico, di un fantasma che aleggia nelle vicende italiane, attraversandole fin dalla sua unità, un vento “nero” che trasfigura l'educazione sentimentale delle giovani generazioni, traghettandola verso la perdita di sé e l'annientamento. dalle vicende fondative del risorgimento passando per gli anni del terrorismo, fino ad arrivare ai nostri giorni, il racconto della violenza nel nostro paese è stato soprattutto un racconto scritto da giovani. questo progetto vuole narrare le storie di uomini alle prese con scelte tragiche nella stagione della loro innocenza. un'epopea in più episodi che a partire dal 2018 ci riconduce a ritroso alle origini stesse di una nazione.

sabato 13 e domenica 14 maggio

diletta acquaviva, alessandro lussiana, michele schiano di cola

IL BACIO DELLA VEDOVA

di israel horovitz

regia teresa ludovico

Cura della produzione Sabrina Cocco

Produzione Teatri di Bari Kismet

nello spogliatoio di un magazzino, archie e george, due giovani operai arroganti e strafottenti, a fine turno di lavoro, scherzano sulle rispettive conquiste amorose. archie rivela all'amico che margy, una loro vecchia compagna di scuola, è tornata dalla città per assistere il fratello gravemente ammalato e gli ha chiesto di andare a cena con lei. l'atteggiamento goliardico con cui viene accolta la notizia sfuma rapidamente in una tensione carica d'aspettative quando margy, donna istruita e di mondo, ormai lontana dalla vita della provincia, fa il suo ingresso in scena, rompendo l'apparente complicità che lega i due amici. in un'abile danza di allusioni, provocazioni, ricordi e dimenticanze, la donna scava nel livore che serpeggia fra i due uomini. i dialoghi pungenti di israel horovitz, le grottesche e vibranti partiture fisiche degli attori, e le livide scansioni luminose e sonore dello spazio scenico accompagneranno lo spettatore in quel cono d'ombra che ci abita.

teresa ludovico